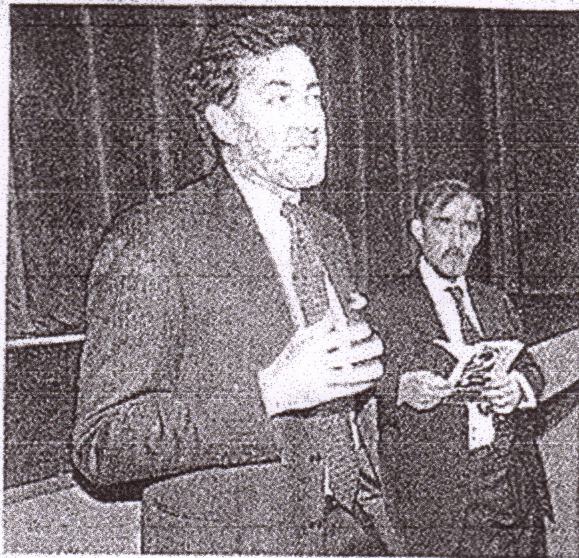


Niente nomi nello show «tutti pazzi per il Polo», li dice fuori Barbareschi, giallo sui voltagabbana

ROMA — «Possibile che Antonio Di Pietro se ne vada a braccetto con Claudio Martelli? L'inquisito con il suo boia, il magistrato che sventolava le manette davanti al politico in attesa di giudizio...». Poco si cura, Luca Barbareschi, della querela che l'ex delfino di Craxi ha annunciato a chi millanta la notizia di un suo ingresso nell'Italia dei Valori, che l'attore bolla come «partito della salama da sugo». Aveva promesso di rivelare i nomi dei «trasformisti italiani», Barbareschi, degli arlecchini e dei cambiaccasacca saltati sul carro della Cdl all'indomani della vittoria: e lo fa. Sia pure giù dal palco del Bagaglino, quando ormai una prima fila di polisti purosangue come Francesco Storace e Domenico Fisichella, Donna Assunta Almirante e Gina Lollobrigida, ascolta il monologo di Giorgio Albertazzi.

Per non guastare la festa, ideata per «spiazzare la sinistra», il prologo della serata di gala *Tutti pazzi per il Polo* è denso di censure. «Il 14 maggio erano tutti di destra», ricorda Barbareschi dietro



A TUTTO CAMPO Luca Barbareschi e Ignazio La Russa ieri sera

le quinte, impegnato ieri nella presentazione di ben due spettacoli targati An. «Prendiamo Chiambretti, che è riuscito a farsi firmare un contratto in Rai per intercessione di un noto avvocato...». O il direttore di RaiDue, che corrisponde all'identikit del «personaggio televisivo» denunciato ieri sul *Corriere* da Storace: «Quando Berlusconi vinse le elezioni, Carlo Freccero si affrettò a dichiarare di aver avuto un non-

no gerarca». Tutta gente che ha sbagliato i tempi, «come il talebano americano» gode il regista del film (autobiografico) *Il Trasformista*, che sarà nelle sale in primavera. «Dopo la vittoria fui sommerso di chiamate e fax di complimenti. Tutta gente notoriamente schierata a sinistra». Lui, invece... «Io il Polo lo sostengo da tempi non sospetti, da quell'inutile uccisione di socialisti che è stata Tangentopoli». E le

donne? Qui la «rivelazione» di Barbareschi assume toni balneari. «Le signore restano al centro, il letto è da sempre un oggetto che sta in mezzo tra destra e sinistra». E ce n'è anche per Pia Luisa Bianco, autrice di un *Elogio del voltagabbana*. «Non c'è nulla da elogiare». Quel che segue è una sorta di parodia di *Tutte pazze per Silvio*, in scena al Bagaglino. E mentre Albertazzi paragona Berlusconi al generale De Gaulle, «per certi colpi straordinari» di un governo di cui il direttore in pectore del Teatro di Roma si dice «orgoglioso», Barbareschi corre al Quirino per presentare l'altro evento polista, *Chi ha paura dell'uomo nero?* Pièce di Paolo Bussagli sulla morte di Sergio Ramelli, ucciso da Avanguardia operaia nel '75. Tempi in cui, ricorda Barbareschi davanti alla sedia vuota del vicepremier Gianfranco Fini, «si gridava in piazza "uccidere un fascista non è reato"». Un successo, omaggio revisionista di Ignazio La Russa ai suoi deputati dopo il cocktail di Natale a Palazzo Ferraioli.

Monica Guerzoni